

delle industrie estrattive. Allo studio intorno alle società occasionali per l'intrapresa di affari temporanei ed a brevi considerazioni sulla *Fürlegung*, istituzione originale del diritto germanico, l'A. fa seguire l'indagine sulle forme di partecipazione ed in particolare sul deposito che egli considera una delle maggiori fonti per l'accaparramento di capitali da parte delle organizzazioni commerciali germaniche. L'abbondante documentazione relativa ad alcune di esse, ed a cui pure lo Schmied sinteticamente si riferisce, costituisce un valido elemento per accertare l'importanza sempre crescente delle funzioni del credito. Le molteplici forme tecniche che questo assume onde adattarsi alle esigenze del commercio, gli istituti che esso potenzia e crea (mercati e borse) permettono al capitale individuale di intraprendere notevoli operazioni, contribuendo così indirettamente al suo incremento. L'introduzione nel commercio germanico del sistema della compensazione e dell'istituto del conto corrente semplificando le operazioni di pagamento accelera il giro degli affari e permette in tal modo il moltiplicarsi delle iniziative in ogni settore del mondo economico.

Esaurita l'indagine analitica sui mezzi di procacciamento dei capitali, l'A. se ne vale per trarre alcune interessanti deduzioni intorno all'economia tedesca del tardo Medio Evo in relazione coll'economia generale europea, alla cui formazione e sviluppo essa ha certamente portato un notevole contributo. Tale contributo egli identifica nella fondazione di una industria mineraria europea, nonché in un incremento dell'industria tessile, nella partecipazione alla fondazione di un'economia finanziaria statale, nella concessione da parte dei singoli mercanti e delle società commerciali di rilevanti prestiti che pongono principi ed imperatori in condizione di poter svolgere agevolmente la propria politica. Lo Schmied rileva pertanto la complessità dell'azione dell'uomo d'affari tedesco dal quale tanto il campo del commercio che quello dell'industria che, infine, quello della banca vengono contemporaneamente affrontati.

Finalmente l'A. affronta anche il problema dei rapporti fra tale multiforme attività e gli ostacoli che ad essa tuttora potevano opporsi dall'etica economica, la quale nella Chiesa e nello Stato trovava i propri sostenitori. Tale problema egli risolve, nei confronti dell'opera della Chiesa, affermando con altri scrittori — quali lo Strieder e l'Endemann — la partecipazione di essa allo sviluppo del capitalismo; nei confronti dello Stato negando l'esistenza di una reale opposizione allo spirito capitalistico in quanto quest'ultimo rappresentava effettivamente il sostegno dello stesso potere statale. Un vero movimento anticapitalistico l'A. rileva nella seconda metà del XVI secolo, quando, in seguito alle speculazioni ed alla bancarotta di Stato era andata perduta gran parte del patrimonio nazionale. In base a questo fatto lo Schmied crede pertanto di poter concludere affermando che se fra gli effetti della accumulazione del capitale e della utilizzazione di questo a scopi economici e politici sono da porre notevoli vantaggi ed una indiscutibile elevazione della vita economica, non si devono però escludere anche non poche conseguenze dolorose, le quali nelle crisi economiche di origine capitalistica trovavano la propria origine.

G. MIRA

ECONOMIA

P. GRAF CZERNIN, *Die Börse*. Deutsche Beiträge zur Wirtschafts- u. Gesellschaftslehre, Herausgegeben von Othmar Spann ect., Band 13, un vol. di pagg. VIII-216, Jena, Gustav Fischer, 1937.

Se la gran turba degli economisti è ancora curva sopra se stessa a interrogarsi: essere o non essere; non mancano di quelli che credono d'aver trovato una via per uscire dalla crisi e si abbandonano totalmente alla gioia della costruzione. Uno di tali esseri fortunati è il prof. Othmar Spann sotto la cui guida ideologica una schiera valorosa di discepoli ha intrapreso e in parte eseguito un vasto lavoro di ricognizione nel campo dei fatti e delle dottrine che merita la più alta attenzione. L'ultimo, ma non il meno attraente di questi lavori è appunto il presente libro sulla borsa del quale mi accingo a parlare.

Come è noto, il sistema dell'universalismo di Spann oppone al sistema dell'economia tradizionale due esigenze: organicità e funzionalità. Queste esigenze sono spinte al massimo dimodochè l'impostazione del problema economico risulta completamente capovolta.

L'economista classico davanti alla moneta, per esempio, si domanda innanzitutto cosa sia, fermandosi prevalentemente a descrivere le sue caratteristiche esteriori, solo in un secondo luogo chiedendosi a che cosa serve per poter costruire la curva di domanda. Egli si accontenterà quindi di stabilire che la moneta è una merce e si interesserà ai suoi usi soltanto per poter formulare le leggi del suo valore che è la sua principale ambizione come scienziato. Un universalista invece si chiede innanzitutto qual'è la natura del servizio reso dalla moneta e cercherà poscia quale posto gerarchico ad essa spetti nell'organizzazione economica. Egli proclamerà quindi che la moneta è un capitale di ordine superiore servente ad organizzare la vita economica e le sue ulteriori indagini saranno dirette a stabilire i rapporti di funzionalità che ricorrono fra questo e gli altri servizi.

È chiaro che affacciandosi a l'uno o all'altro di questi osservatori economici il panorama del fenomeno concreto appare completamente diverso. Ma ambedue sono parziali, e quindi a basarsi esclusivamente solo su uno di essi si rischia di formarsi un'idea non solo incompleta ma anche errata del fenomeno economico. Il primo infatti non guarda che i processi che si svolgono nel mercato, il secondo invece trascura completamente questi processi per fissare il suo obiettivo su ciò che sta sotto e sopra il mercato, quantunque ambedue queste conoscenze siano essenziali per la conoscenza della realtà economica.

Il Czernin seguendo le direttive dello Spann ci ha dato della borsa un quadro funzionale e organico interessantissimo; non soltanto sistemando le nostre conoscenze; ma anche arricchendole come quando per esempio egli isola una creazione di denaro borsistico accanto a quello bancario. D'altra parte però sono del tutto omesse le nozioni sulla formazione dei prezzi alle quali non si può francamente rinunciare. Il libro nel complesso è molto interessante e non se ne potrà certo fare a meno nelle ulteriori elaborazioni del problema; ma quanto a poter servire da manuale, come l'editore si augura, è tutta un'altra cosa, perchè oltre al difetto sopra rilevato esso suppone già nel lettore una conoscenza pratica dei fenomeni di borsa.

S. MAJEROTTO

A. GARINO-CANINA, *Le « gold standard » et son avenir dans les rapports internationaux*, un vol. di pagg. 112, Paris, Recueil Sirey, 1937.

Nell'abbondantissima letteratura monetaria dell'attuale momento storico, questo Corso tenuto dal Garino-Canina all'Académie de droit international si distingue per una singolare snellezza di costruzione ed una perspicuità d'esposizione, tanto più rare ed ammirevoli quanto più complessi ed ardui e molteplici sono gli aspetti che l'argomento è per sua natura destinato a presentare. Accade invero raramente di riscontrare condensate in sì breve volume tanta abbondanza di argomenti scientifici e di notizie storiche e, ad un tempo, tanta organicità e limpidezza di trattazione. Ma un carattere sovra ogni altro particolare ci pare presenti quest'opera: ed è il tentativo, qua e là affiorante, di trovare una spiegazione ed una giustificazione in sede storica delle deviazioni che gli esperimenti monetari recenti o in corso presentano rispetto al classico funzionamento del « gold standard »; e soprattutto rispetto alle implicazioni teoricamente ineccepibili che la dottrina economica, con eleganza ed acutezza di procedimenti logici, aveva creduto di ravvisarvi.

Senonchè il tentativo di cui si è detto — spiegabilissimo ove si pensi al largo corredo di spiegazioni storiche ed alla passione sempre nutrita e dimostrata dall'A. per questi studi — non è forse ancora riuscito a dare tutti i suoi frutti: ossia, se non andiamo errati, il processo di revisione critica dei presupposti metodologici della scienza economica, in atto presso non pochi economisti, non è ancor giunto nel pensiero del Garino alle sue ultime e definitive conquiste, specie in ordine alle teorie monetarie, rispetto alle quali — è debito riconoscerlo — le difficoltà e gli ostacoli si presentano peraltro in grado e misura particolarmente notevoli.

Gli è che il fascino della costruzione scientifica condotta su schemi rigidamente logici ed astratti domina pur sempre, e quasi soggioga, le menti degli studiosi; ed i dubbi e le riserve, che la « realtà effettuale » e spesso anche la sensibilità storica suscitano nel loro spirito, non hanno ancor raggiunto tale intensità da indurre allo sforzo, lungo e penoso, di tentare, di quegli schemi e di quei principi una revisione